



Diamanti: investimento poco brillante?

La crisi economica, che, talvolta ha trascinato banche e strumenti finanziari nel gorgo delle perdite strutturali da parte dei risparmiatori incauti o troppo fiduciosi dei loro consulenti, ha rivitalizzato l'attenzione verso i cosiddetti beni rifugio.

Alla presenza di un mercato immobiliare, vessato dalla tassazione, e inevitabilmente trascinato nella crisi per la contrazione dell'erogazione dei mutui, alcuni risparmiatori si sono indirizzati alla ricerca di beni che, a detta degli esperti, non risentono delle fluttuazioni dei mercati e dei rischi sulle banche: oro e diamanti.

Le pietre preziose da sempre hanno affascinato l'essere umano, sia che vengano incastonate in gioielli per la felicità delle signore, sia che rimangano naturali a sottolineare, con il loro brillare, il valore intrinseco determinato in massima parte dal prezzo pagato.

Premesso che il mercato dei diamanti è rappresentato per l'80% circa da pietre utilizzabili a fini industriali per la loro durezza e durata, sino a qualche decennio fa la produzione mondiale passava attraverso la commercializzazione di un solo soggetto: la De Beers che, quale unico intermediario acquistava dai produttori (Russia, Botswana, Zimbabwe, Repubblica del Congo e Australia i principali produttori) e rivendeva con commissione ai gioiellieri. Dal 1994 con la scoperta di nuovi giacimenti in Canada e Russia, anche altri soggetti si sono affacciati sul mercato a scardinare il monopolio della De Beers e creando, di fatto, un mercato competitivo sui diamanti, che dal 2001 vede la presenza di quotazioni su questi difficili oggetti da valutare.

Il prezzo base dei diamanti varia

sulla base delle cosiddette quattro C: Carato, Colore, Chiarezza, Cut (taglio).

L'unità di misura è il peso rappresentato dal "carato" corrispondente a un quinto di grammo ossia 0,20 grammi, e il prezzo per carato varia dai 5.000 ai 18.000 dollari in funzione delle altre tre C sopraindicate. Inoltre il prezzo del diamante varia più che proporzionalmente per peso per cui non è corretto applicare il prezzo per carato quale unità di misura standard per definire il prezzo finale di un diamante di maggiori dimensioni.

Il diamante quindi ha un prezzo di riferimento per carato indicato in una Borsa merci, che tuttavia è regolata da pochi grandi intermediari, e che quindi mostra un andamento molto più volatile di uno strumento finanziario, oltre al fatto che una sua eventuale vendita deve passare necessariamente da questi intermediari. Altre informazioni necessarie per valutare la bontà dell'acquisto, ai fini della sua considerazione quale bene rifugio, sono i costi aggiuntivi da sommare al prezzo stabilito, quali l'IVA 22%, la commissione degli intermediari, ovvero il primo distributore (De Beers ad esempio) e il soggetto che lo commercializza vendendolo al privato che arriva ad applicare una commissione anche del 10%.

Ultimamente ci sono state grandi discussioni sul tema "diamante", ovvero se sia corretto denominare il diamante strumento d'investimento, e sull'argomento è intervenuta la Consob per fermare un'attività di vendita con riacquisto dopo un periodo prefissato a prezzo stabilito, identificandola quale attività di sollecitazione del risparmio e come tale riservata ai soggetti autorizzati dal testo unico della finanza.

Per sancire questo principio le parti sono entrate in causa arrivando sino alla sentenza della Cassazione che nel 2014 ha stabilito la correttezza dell'interpretazione dell'Organo di vigilanza: vendere un diamante promettendo il riacquisto ad un prezzo maggiore è attività finanziaria di risparmio e quindi riservata a banche ed a società finanziarie autorizzate che devono proporre l'investimento corredato con il prospetto informativo e tutta la documentazione prevista a riguardo.

Anche a seguito di questa sentenza alcuni intermediari si sono rivolti



alle banche stringendo accordi per la vendita nelle filiali dei diamanti. Si tratta ovviamente di pietre ufficialmente valutate e corredate dell'indispensabile certificato di autenticità emesso da un istituto gemmologico riconosciuto a livello internazionale, ma anche con queste cautele la materia rimane controversa.

Nel mese di giugno l'ANSA ha pubblicato la notizia di alcune perquisizioni avvenute da parte della Guardia di Finanza per la raccolta di documentazione nelle principali banche del Paese. Le attività di controllo erano atte a verificare

l'operatività con riguardo alla correttezza della documentazione consegnata al cliente e soprattutto al prezzo finale che in alcuni casi sembrerebbe essere molto superiore al valore di quotazione delle pietre. Evidentemente le commissioni applicate e l'IVA ha fatto lievitare talmente il prezzo da ritenere che una successiva vendita, che potrebbe essere eseguita unicamente attraverso la banca che ne gestisce la giacenza, comporterebbe per il risparmiatore una probabile perdita. Attendiamo lo sviluppo dei controlli ed i risultati cui porterà.

Con riferimento ad un eventuale

futuro spread positivo dato dalla differenza da quanto pagato a quanto possa essere possibile realizzare con la vendita, bisogna valutare se alcune stime sulla produzione dei diamanti nei prossimi anni, che potrebbero diminuire per quantità ed aumentare il costo di estrazione, sono azzeccate. Se estrarre nuovi diamanti sarà più costoso e se i giacimenti tenderanno ad esaurirsi, è molto probabile che gli intermediari aumenteranno il prezzo di vendita dello stock presente e pertanto un'eventuale vendita potrebbe determinare uno spread positivo anche in presenza di rilevanti oneri aggiuntivi al prezzo di acquisto.

Nonostante queste premesse, i diamanti mantengono alcune caratteristiche d'indubbio interesse, ovvero la facilità di trasporto, la totale esenzione da tasse di successione, la concretezza del bene a fronte dell'investimento finanziario che rimane "virtuale" e, se effettuato in strumenti finanziari rischiosi o obbligazioni subordinate di certe banche, nel peggiore dei casi l'abbiamo visto dissolversi completamente.

In conclusione, a proposito del voler considerare l'acquisto di diamanti un investimento, alla data attuale, il diamante pur affascinando per la sua brillantezza, presenta difficoltà da parte dei neofiti di accertarne il prezzo proposto, di acquistarlo al valore di mercato, pagando una ragionevole commissione agli intermediari. Viene valutato in un mercato definito da parte di pochi soggetti che possono modificare il prezzo; presenta delle quotazioni con alta volatilità, ed infine non è certo che a distanza di anni si possano recuperare le somme sborsate. Meglio regalarlo incastonato su un anello alla propria moglie, o alla propria fidanzata: tenendo presente che se regalato come pegno di fidanzamento, in considerazione della rilevanza del suo valore, la Cassazione ha stabilito che in caso di rottura della promessa deve essere restituito. ■

